

mons. DONATO OLIVERIO, *Saluto alla Giornata di Studio dell'Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo (Firenze, 24 ottobre 2022), Lungro, 24 ottobre 2022*

Carissimi buongiorno,

Grazie per l'invito. Con gioia intervengo per un saluto alla Giornata di Studio dell'Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo che ha un titolo che mi ha positivamente colpito: "Tutti in ascolto di tutti. Riflessioni e proposte ecumeniche per il Sinodo".

Saluto tutti i partecipanti, i relatori, tutti i presenti e coloro che sono collegati da remoto.

Permettetemi di formulare il mio apprezzamento per una Associazione, la vostra, che non ha perso la bussola riguardo la chiara distinzione tra dialogo ecumenico e dialogo interreligioso. Ormai sempre più, ad ogni livello, si rischia di presentare dei "pastoni" intrisi di sociologia che poco hanno a che vedere con il dialogo teologico e la preoccupazione per l'unità dei cristiani.

In questo mio saluto permettetemi di lanciarvi alcune provocazioni: la prima riguarda il rischio di non distinguere il dialogo ecumenico dal dialogo interreligioso. In secondo luogo vorrei apprezzare il vostro lavoro per la promozione dell'ecumenismo ad ogni livello della Chiesa e in questo periodo lodo il vostro impegno per far giungere la questione ecumenica anche all'interno del cammino sinodale. Qui mi giunge un attimo di perplessità al solo pensare che – così come l'Eparchia di Lungro – molte diocesi hanno presentato nelle loro relazioni tutta una sezione sull'ecumenismo, parte che tuttavia non è andata a confluire nel testo che tutti conosciamo come "I cantieri di Betania".

Questo pomeriggio, qui in Calabria, si riunirà la Commissione regionale per l'ecumenismo. Ogni mese ci incontreremo per sperimentare la bellezza dello stare insieme e per confrontarci, assieme ai delegati della Calabria, su quelle che sono le sfide nel territorio, le difficoltà nel rapporto con le altre confessioni cristiane.

Come primo incontro questo pomeriggio ci soffermeremo su una questione, che ritengo necessaria da comprendere e tenere sempre presente, ossia che il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso sono due ambiti diversi, sono notevolmente differenti, per contenuto, fondamento teologico, per finalità e per livello di priorità.

Per presentare quella che ho definito una differenza notevole, vorrei utilizzare le parole di papa Francesco che, a chiusura della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani del 2021, a San Paolo Fuori le Mura, definiva la missione dei cristiani per l'unità in una dimensione a tre cerchi concentrici.

Il papa, commentando il tema del 2021 tratto dal capitolo 15 di Giovanni "Rimanete nel mio amore", ricordava che il primo cerchio «quello più interno, è il rimanere in Gesù. Da qui parte il cammino di ciascuno verso l'unità... Tanti si sentono frammentati dentro, incapaci di trovare un punto fermo, un assetto stabile nelle circostanze variabili della vita. Gesù ci indica il segreto della stabilità nel rimanere in Lui».

Il secondo cerchio è quello dell'unità dei cristiani: «nella misura in cui rimaniamo in Dio ci avviciniamo agli altri e nella misura in cui ci avviciniamo agli altri rimaniamo in Dio. Vuol dire che se preghiamo Dio in spirito e verità scaturisce l'esigenza di amare gli altri e, dall'altra parte, che "se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi" (1 Gv 4,12). La preghiera non può che portare all'amore, altrimenti è fatuo ritualismo. Non è infatti possibile incontrare Gesù senza il suo Corpo, composto di molte membra, tante quanti sono i battezzati. Se la nostra adorazione è genuina, cresceremo nell'amore per tutti coloro che seguono Gesù, indipendentemente dalla comunione cristiana a cui appartengono,

perché, anche se non sono “dei nostri”, sono suoi». È in questo secondo cerchio che ritroviamo il dialogo ecumenico che noi perseguiamo non perché ci piace, ma perché Cristo chiede al Padre “che tutti siano uno”.

Il terzo cerchio è quello dell’unità con l’umanità intera, in quanto «Lo Spirito Santo ci insegna così la concretezza dell’amore verso tutti i fratelli e le sorelle con i quali condividiamo la stessa umanità». Quindi il terzo cerchio è quello del dialogo interreligioso.

Capite bene, carissimi, che non possiamo pensare a un unico “minestrone” dove inseriamo dialogo ecumenico e dialogo interreligioso come se fossero la stessa cosa. E capite bene che la priorità per ogni battezzato è in prima istanza quella del dialogo ecumenico. Soltanto a un livello successivo ci si dovrà e potrà preoccupare del rapporto con i non cristiani.

Dialogo ecumenico e dialogo interreligioso sono quindi due strade diverse, per finalità e contenuti, mai contrapposte. Il dialogo ecumenico conduce, nei tempi e nei modi che sono nella mente di Dio, alla piena e visibile unità della Chiesa Una. Il dialogo interreligioso contribuisce a far scoprire valori comuni con i quali condannare violenza e discriminazione, facendo crescere la fratellanza universale. Questa differenza, così ben espressa e così ben contestualizzata, la prendo in prestito in questa forma dal prof. Riccardo Burigana, riferimento certo e aiuto instancabile nel comune cammino verso l’unità dei cristiani.

Ancora un grazie a tutti voi.

Spero queste provocazioni siano utili al cammino di noi tutti e possano aiutare ciascuno di noi a camminare sulla via verso l’unità, con un impegno rinnovato fondato sulla Scrittura, profondamente teologico, meno sociologico e ammiccante al “mondo”. Per fare questo sono necessarie due cose: la formazione continua e l’apertura in ascolto dello Spirito Santo, che suscita il desiderio dell’unità e lo porta a compimento.